

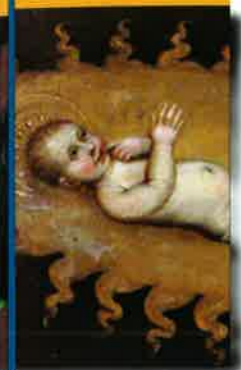


IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 - casamater@tin.it

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Finito di stampare: **SETTEMBRE 2005**



**IL SANTUARIO
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno	16.40
Novene e tridui:	20.30
Adorazione eucaristica:	
- Ogni martedì	ore 17.30-19.00
- 1° venerdì del mese	
dopo la S. Messa delle ore	17.00

Confessioni

ore:	7.00/12.00 - 14.30-18.00
------	--------------------------

VALLETTA

Supplica a san Girolamo: ogni domenica	15.30
---	-------

SOMMARIO

Editoriale	3
San Girolamo ci insegna	4
Maria madre degli orfani	6
Pagina di spiritualità	7
Etica e impresa, crescita dell'uomo	8
Bambini: loro diritti, nostre responsabilità	10
La fame uccide un uomo al secondo	12
Nuovi santi e beati	14
Professione perpetua	16
Iconografia di san Girolamo	17
Riscopriamo la nostra fede	18
Famiglia domani	20
I tempi di san Girolamo	22
Le sette leggi	24
Spazio giovani	26

COPERTINA: CIGNAROLI GIAMBETTINO (1706-1770), *Santi Carlo Borromeo e Girolamo Miani e orfani*; olio su tela 350x170; Osio Sopra (BG), Chiesa Parrocchiale di san Zenone.

FOTOGRAFIE: Beppe Raso; Luigi Maule; David Hanoman; Franz Engaddi; Archivio fotografico di Casa Madre - Somasca.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 464 - ottobre-dicembre 2005- Anno LXXXVII
Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719
casamater@tin.it - C.C. Postale n. 203240
http://www.somascos.org/somasca/3_2005/WEB/index.html
Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Lecco
Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI
Stampa: casa editrice stefanoni - lecco

EDITORIALE

Ritorna ancora il natale con tutte le sue dolci suggestioni. Ma il natale non è solo uno sguardo al passato, una poesia, è soprattutto un fatto accaduto, è un avvenimento. Perciò è su quanto è avvenuto che si deve rivolgere la nostra attenzione: la capanna di Betlemme, il presepio, devono essere un rimando ad un avvenimento ben più grande, capace di suscitare in noi stupore e fede.

Il grande mistero dell'incarnazione, il punto di partenza è che questo bambino di cui oggi si annuncia la nascita. *Era come Dio.*

Era Dio, l'Unico, l'Infinito, il Creatore, l'Onnipotente, l'Immortale, il Verbo, la Sapienza, l'Amore, la Vita... *ma non conservò gelosamente la sua uguaglianza con Dio.* Ha ritenuto di poter rinunciare alla sua divinità e a tutto ciò che essa comportava. L'amore di compassione per l'umanità alla deriva è più forte e prezioso dei suoi attributi di Dio. Rinunciò a tutto. In un gesto di infinito amore per l'uomo, Dio rinuncia alla sua divinità, rinuncia a tutto, a tutto ciò che nemmeno riusciamo ad immaginare.

Diventò come un servo, fu uomo tra gli uomini e visse conosciuto come uno di loro. Dio è diventato Gesù di Nazareth, un bambino figlio di povera gente.

Si è fatto mortale, bisognoso di tutto, limitato, con un carattere, dei gusti, dei desideri, dei sogni, delle speranze, delle frustrazioni, dei dolori; tutti l'hanno conosciuto come il figlio del falegname. Sempre nella linea dell'incarnazione ha scelto non di insegnare in una scuola biblica della capitale ma una vita itinerante sulle strade e in mezzo alla gente, ha scelto la via stretta degli antichi profeti, di Giovanni Battista.

Fu obbediente fino alla morte, e alla morte di Croce. Obbediente alla logica dell'incarnazione, alla scelta di amore verso le persone, alla missione che il Padre gli aveva affidato. Poteva darci il segno di una vita serena e fedele a Dio, come tanti saggi e patriarchi dell'antichità.

Poteva andare in un altro luogo e continuare l'annuncio del Vangelo tra i pagani, come faranno poi i suoi discepoli.

Ha scelto di essere fedele alla sua missione e al suo popolo fino alle estreme conseguenze, fino al dono della vita: *li amò fino alla fine* (Gv 13, 1).

La logica dell'incarnazione che Cristo ha vissuto e ci ha proposto come modello per le nostre scelte, è un cammino di abbassamento che arriva fino al dono totale della vita per amore.

Ma tutto non finisce in questo abbassamento.

Questo è il cammino dell'uomo, il segno della sua fedeltà, ma c'è anche il cammino di Dio, la sua fedeltà, la sua promessa per chi vive in questo stile.

Al movimento di abbassamento nella condivisione corrisponde un movimento di innalzamento, dono gratuito di Dio che non può permettere alla morte e alla cattiveria degli uomini di avere l'ultima parola.

Perciò Dio lo ha innalzato sopra tutte le cose. Ha dato a Gesù di Nazareth la nuova vita. La resurrezione-ascensione di Gesù è primizia di ciò che si realizzerà per tutti e in pienezza alla fine dei tempi.

Lui è vissuto ed è morto con questa piena fiducia nel Padre e invita anche noi a vivere le nostre scelte di incarnazione nella totale fiducia in Dio, nella fedeltà al suo amore, al di là di ogni umano successo o fallimento.

E gli ha dato il nome più grande. Gesù di Nazareth è il Signore, il Salvatore, il Redentore. La sua fedeltà ha riscattato tutte le nostre infedeltà. In lui possiamo ritrovare la strada verso Dio e conoscere il suo volto di Padre misericordioso.

A lui come a tutte le persone fedeli Dio darà un nome nuovo, un nome che dice salvezza.

Dalla contemplazione del mistero di Gesù nasce la lode e la festa.

Questa lode e questa festa, vissute nei segni della liturgia impegnano chi è ancora sulla terra a seguire Cristo nella sua strada dell'incarnazione fino alla Croce, per condividere poi anche la sua resurrezione e ricevere il nome nuovo di *salvati dall'amore di Dio.* □



Importanza della vita cristiana

Il cammino di conversione di san Girolamo è stato un cammino graduale, lento ma continuo, attraverso il quale Dio ha condotto Girolamo da una vita dissipata e scialba a una vita centrata in Dio e nell'amore del prossimo. Ma possiamo domandarci: quali sono stati gli strumenti, i mezzi attraverso cui Dio ha operato questa trasformazione?

Ascoltiamo quello che ci dice un suo amico in uno scritto dal titolo: *Vita del Clarissimo Signor Girolamo Miani, gentiluomo veneziano*. «Al momento opportuno, stabilito dalla provvidenza, il benignissimo Iddio, colui che da sempre, prima della creazione del mondo, ama i suoi figli e li vuole con sé nella vita eterna, gli toccò profondamente il cuore e lo ispirò a lasciare le cose del mondo. Girolamo aveva incominciato a leggere la parola di Dio, dalla quale si sentì indotto a riflettere sulla sua ingratitude verso il Signore. Gli tornarono alla mente i suoi peccati commessi, tanto da provare odio contro se stesso e il suo passato. Spesso scoppiava in pianto, si prostrava ai piedi del Crocifisso e lo pregava di salvarlo, liberandolo dal giudizio di condanna. Visitava le chiese, ascoltava predicazioni, partecipava alla celebrazione della parola di Dio, dedicava anche parte della notte, prendendo riposo solo quando non riusciva più a resistere al sonno. Leggeva, pregava, lavorava».

Non so se avete notato quante volte si accenna alla lettura e all'ascolto della parola di Dio.

Vorrei fermarmi proprio su questa Parola di Dio. Sull'importanza fondamentale della parola di Dio nella vita di un cristiano.

Nella lettera ai Romani, san Paolo scrive: «La fede nasce dall'ascolto». Non dice nasce dalla carità o dalla santità o da altro. Il posto centrale nella vita cristiana spetta alla Parola di Dio. La vita, la santità, la carità hanno bisogno della Parola che spieghi e rinvii a Gesù Cristo per tramutarsi in appello che converte. L'appello non nasce da noi, ma da Gesù Cristo e dunque da una parola che parla di lui. Noi oggi parliamo di testimo-

nianza, ma cosa vuol dire dare una testimonianza.

Non significa parlare di noi, né della nostra comunità, ma parlare di Gesù Cristo. È necessario recuperare fiducia nella forza della Parola di Dio. Non è vero che le persone sono stanche di parole; sono stanche di parole vuote, ma non di parole vere, non della parola di Dio. Il Figlio di Dio è venuto tra noi, ha condiviso la nostra esistenza, ha amato e servito, ha donato se stesso. Ma volendo riassumere in un solo termine il significato della vita e dell'opera di Gesù l'evangelista Giovanni dice che Gesù è Parola. «In principio era la Parola e la Parola si è fatta carne». Gesù è narrazione del Padre.

La Parola di Dio è il centro della vita cristiana almeno per quattro motivi che ci vengono suggeriti dalla stessa Scrittura.

1° - La parola di Dio ha un'efficacia tutta particolare, unica, che nessun'altra parola può vantare. Isaia la paragona alla neve e alla pioggia: scendono sulla terra e non risalgono al cielo senza aver prima irrigata e fecondata la terra. Ma è un'efficacia che non possiamo program-

mare. «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie». L'efficacia della parola è libera, è tutta nelle mani di Dio e non nelle previsioni o nei calcoli degli uomini. I tempi e le modalità sono di Dio. Dice bene l'anonimo scrittore della vita di Girolamo: «Al momento opportuno stabilito dalla divina provvidenza, il benignissimo Iddio gli toccò profondamente il cuore».

La parabola del seme ci ricorda che la Parola di Dio è come un seme e il seme ha i suoi tempi. Noi vogliamo programmare tutto, subito. Non abbiamo pazienza di attendere i tempi della germinazione e della maturazione. Il Signore ci dice di non preoccuparci dei tempi della germinazione. Dobbiamo preoccuparci di preparare un terreno che accolga il seme, quindi un terreno liberato dai sassi, dalle spine. E continuare a seminare la parola. Il resto tocca a Dio, il quale ci ricorda che non tutti i semi hanno lo stesso tempo di germinazione, di crescita e di maturazione.

2° - La parola di Dio ha una capacità di discernimento che le altre parole non hanno. È parola chiara e sincera. Nella Lettera agli Ebrei leggiamo: «La parola di

Dio è viva ed energica, più tagliente di una spada a doppio taglio. Essa penetra sin nell'intimo dell'anima e dello Spirito, delle giunture e delle midolla e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore». Le parole degli uomini vedono ciò che vogliono e non sempre hanno il coraggio di dire la verità. A volte sono parole conniventi. La parola di Dio mai. Noi non riusciamo a capire i segni di Dio senza la luce della Parola di Dio.

3° - La parola di Dio conosce l'uomo, le sue profonde aspirazioni, le sue esperienze. È come uno specchio in cui possiamo guardarci e riconoscerci. Perfino Gesù si è specchiato nella Parola della Scrittura, sulla Croce, nel momento più significativo, unico della sua esperienza; non è ricorso a parole nuove per esprimersi, ma a parole già dette, ascoltate nella sinagoga e lette nei salmi.

4° - E in fine la Parola di Dio è l'unica che sia davvero in grado di parlarci di Dio. Essa è lo specchio di Dio e non soltanto dell'uomo. Per questo è una parola sempre nuova, che non stanca mai, perché il suo orizzonte non è mai oscurato. La parola di Dio è parola che affascina, che è capace di aiutarci a intravedere non soltanto la volontà di Dio, ma anche e soprattutto la bellezza di Dio. E questo è ciò che conta. Se vogliamo rivitalizzare, se vogliamo ricucire il tessuto tanto spesso lacerato delle nostre comunità cristiane, lacerato perché confuse e indebolite nella fede, dobbiamo ritornare a mettere al centro la Parola di Dio. Il Concilio Vaticano II al termine della Costituzione Dei Verbum al n. 22 scrive: «È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Scrittura». Non si tratta di una generica esortazione ma di una precisa direttiva. È necessario. E poco dopo aggiunge. «Il Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo, con la frequente lettura delle divine Scritture. L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo».

Impariamo da san Girolamo il gusto e la gioia dell'ascolto, della lettura e della meditazione della parola di Dio. □

p. Giuseppe
Oltolina



MARIA MADRE DEGLI ORFANI

Anche quest'anno nel nostro Santuario si è voluto ricordare e celebrare con solennità la festa di Maria Madre degli Orfani. Preceduta da un triduo di preparazione predicato da p. Mario Testa, domenica 25 settembre la comunità parrocchiale di Somasca e i fedeli del Santuario hanno voluto solennizzare e attribuire il loro devoto omaggio a Maria, a noi donata come Madre da Gesù.

Particolarmente solenne è stata la santa Messa delle ore 17 presieduta da p. Piergiorgio Novelli, preposito provinciale della provincia somasca Ligure-Piemontese, animata dai canti della corale del Santuario diretta dal maestro Cesare Benaglia.

Al termine della santa Messa una devota processione di fedeli ha accompagnato il simulacro di Maria Madre degli Orfani, per le vie del paese.

Martedì 27, in ricordo della liberazione di san Girolamo dal carcere, ottenuta per intercessione di Maria in

quel lontano 27 settembre 1511, si è fatta memoria con la celebrazione della santa Messa nella chiesetta-santuario dedicata alla Madonna degli Orfani che racchiude la stanza dove san Girolamo chiuse i suoi occhi a questo mondo l'8 febbraio 1537.



PAGINA DI SPIRITUALITÀ

Alla Madre di Dio, regina della pace

L'icona del Natale ci offre, ancora una volta, la manifestazione d'amore del nostro Dio che con struggente passione vuol essere come noi, per stare sempre con noi, e a tal fine viene a condividere la nostra vita, prendendo forma umana nel grembo di una donna.

L'autore della vita assume carne mortale per donarci l'immortalità, il Dio si fa uomo, perché l'uomo possa diventare Dio, l'infinito si fa finitudine, il creatore si fa creatura.

*Tu che sei stata salutata dallo spirito della Pace,
ottienici la pace.*

*Tu che hai accolto in te il Verbo della Pace,
ottienici la pace.*

*Tu che hai donato al mondo il Principe della Pace,
ottienici la pace.*

*Tu che hai donato l'eterna misericordia del Figlio in croce,
ottienici la pace.*

*Astro clemente nella notte selvaggia dei popoli,
noi desideriamo la pace.*

*Colomba di dolcezza tra gli avvoltoi della violenza,
noi aspiriamo alla pace.*

*Ramo d'olivo che cresci nelle foreste disseccate dei cuori,
noi cerchiamo la pace.*

*Perché i prigionieri siano infine, liberati,
perché gli esiliati ritrovino la loro patria,
perché tutte le ferite siano guarite,
...ottienici la pace.*

*Per l'angoscia degli uomini,
noi ti domandiamo pace.*

*Per i bimbi che dormono nelle loro culle,
noi ti domandiamo pace.*

*Tu la madre dei diseredati,
tu, la nemica dei cuori di pietra,
brillante Stella nella notte dello smarrimento,
noi ti domandiamo pace.*

Gertrude Von le Fort

Chi crede nell'unico Dio è consapevole di mettere in questione se stesso e il proprio modo di entrare in rapporto con gli altri, in ogni campo ma particolarmente nel campo immenso del lavoro.

La fede in Cristo non addormenta o addolcisce la coscienza: mette piuttosto in essa l'assillo della continua ricerca delle condizioni rispondenti alla dignità di essere dotato di intelligenza e di libertà, capace perciò di gestire responsabilmente se stesso.

Questa antica dignità dell'uomo deve esprimersi principalmente nel lavoro.

Questo va detto con fermezza specialmente oggi, quando il sempre più rapido progresso tecnologico rischia di sopraffare il lavoratore, isolandolo ed emarginandolo.

Fin dalle origini l'uomo è ricorso al lavoro per dominare la terra e per garantire la sussistenza propria e della sua famiglia. Le due finalità sono autenticamente umane, ma la seconda racchiude un contenuto evangelico particolare.

La famiglia trova nel lavoro il sostegno al suo sviluppo ed alla sua unione, il fattore centrale che ne condiziona la vita, la qualifica, le dà il suo ritmo e costituisce un elemento di coesione e di stabilità.

L'impegno nel quotidiano servizio, pertanto, appartiene all'ambito di ciò che l'uomo ama, di ciò per cui vive cioè appartiene all'ambito dell'amore.

Nel suo aspetto soggettivo, il lavoro è un'azione personale, "actus personæ", a cui partecipa l'uomo intero, il corpo e lo spirito, indipendentemente dal fatto che sia un lavoro manuale o intellettuale.

Il carattere personale è da attribuirsi ad ogni lavoro, fosse pure il più grossolano e meccanico, non solo per l'unità del soggetto operante (la somaticità non è un mantello che riveste l'uomo, né un carcere in cui sta rinchiusa l'anima, ma è

parte essenziale dell'essere umano) il quale è di natura manuale in cui sono impegnate l'intelligenza e la volontà: il lavoro manuale si dice tale perché prevale in esso e nell'umanità, il segno di una persona operante in una comunità di persone. Di conseguenza ogni lavoro, qualunque sia il genere di attività che con essa si svolga, e indipendentemente dal suo valore economico, possiede in sé una radicale elevatezza morale e una dignità inalienabile, che a nessuno è lecito violare.

Il valore etico è il valore fondamentale del lavoro: valore personale ossia dell'uomo, che per altro va considerato non solo in sé, ma anche nei suoi rapporti familiari e comunitari. In tale prospettiva, prescindendo per ora dalla dimensione religiosa, si hanno tre elementi

significati e basilari: personali, familiari e sociali.

Con il lavoro la vita dell'uomo è costruita ogni giorno, attingendo la propria specifica dignità, con il pane del lavoro delle sue mani si nutre l'uomo: pane che non è solo quello quotidiano con il quale si mantiene vivo il suo corpo, ma che è anche il pane della scienza e del progresso, della civiltà e della cultura.

Con l'impegno del lavoro si realizza il dominio sul mondo della natura.

Mediante il lavoro l'individuo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, diventa più generoso, più uomo. Il lavoro esprime la dignità dell'uomo e l'accresce.

Il lavoro è una realtà strettamente legata all'uomo ed al suo razionale operare, questa realtà, nel corso normale delle cose, riempie la vita e incide fortemente sul suo valore e sul suo senso. Anche se unito con la fatica e con lo sforzo, il lavoro non cessa di essere un bene, sicché l'uomo si sviluppa mediante l'amore per il lavoro.

Per una migliore conclusione, il lavoro santifica l'uomo, e pertanto l'invito è quello alla santificazione del lavoro. Con la consapevolezza che non sempre il lavoro è facile, piacevole, soddisfacente; talvolta può essere pesante, non valutato, non ben retribuito, perfino pericoloso. Bisogna allora ricordare che ogni lavoro è una collaborazione con Dio per perfezionare la natura da Lui creata, ed è un servizio ai fratelli.

Bisogna perciò lavorare con amore e per amore. Allora si sarà sempre felici e sereni, e, pur se il lavoro stanca, si prende la croce insieme con Cristo Signore e si sopporta la fatica con coraggio.

L'impegno nel quotidiano deve essere il mezzo affinché tutta la creazione sia sottomessa alla dignità dell'essere umano e figlio di Dio. Il lavoro offre l'opportunità di impegnarsi con tutta la comunità senza risentimenti, senza amarezze, senza odi ma con amore universale che è lo specchio di Cristo, che non delude nessuno e tutti abbraccia. Lo stesso ci ha annunciato l'Evangelo, dal quale sappiamo che Dio è amore, che è padre di tutti e che tutti siamo fratelli.

Il mistero centrale della vita cristiana, quello della Pasqua, ci fa guardare al nuovo cielo e alla terra nuova. Nel lavoro deve esistere questa mistica pasquale, mediante la quale sacrifici e fatiche si accettano con slancio cristiano per far sì che risplenda più chiaramente il nuovo ordine voluto dal Signore e per costruire un mondo che risponda alla bontà di Dio in armonia, pace, amore. □



Adriano Stasi



A lato:
ENRICO MANFRINI,
Gesù al lavoro
nella casa
di Nazareth;
bassorilievo
in bronzo;
Loreto, Santuario
della Santa Casa.

28 DICEMBRE: SANTI INNOCENTI MARTIRI GIORNATA MONDIALE SOMASCA PER L'INFANZIA NEGATA

I bambini ci interrogano ogni giorno dai giornali. E proprio in questi giorni sono molti gli eventi che li vedono come protagonisti. Le risposte che si danno sono spesso confuse e confondenti, calate dall'alto, da destra o da sinistra. Poche volte vengono dal basso, sulla base dei veri diritti dei bambini e delle nostre responsabilità.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, presentando i dati sulle *Condizioni dell'Infanzia nel Mondo 2000*, affermava: «Non c'è responsabilità più sacra di quella che il mondo ha verso i bambini. Non c'è dovere più importante che garantire che siano rispettati i loro diritti». E si appellava alle famiglie e alle comunità perché si realizzasse una nuova prospettiva per il XXI secolo, «una prospettiva per cui ogni neonato venga alla luce sano, ogni bambino riceva un'istruzione di qualità, ogni adolescente possa sviluppare le proprie capa-

cià»; e ancora: «*La base del progresso umano si deve fondare sulle realizzazioni dei diritti dei bambini*». Sono parole molto chiare e molto significative.

Le parole di Kofi Annan restano parole al vento, se non definiamo meglio i significati delle parole *diritto* e *responsabilità*.

Se una persona è potente, per lei esiste solo il diritto dei forti ad avere e a fare tutto quello che vuole. Dal punto di vista dei deboli si invoca spesso il diritto ad avere e a fare tutto quello che si desidera. Dalla parte del bambino si invoca solo il diritto ad essere bambino, il diritto ad avere quello che serve alla sua salute, alla sua istruzione, alla sua felicità.

Non bambini maltrattati, né bambini viziosi, ma bambini accettati, capiti e aiutati. Noi abbiamo responsabilità nei loro confronti.

Scrive Hans Jonas, uno dei protagonisti del dibattito bioetico contemporaneo: «*C'è un solo caso nella morale tradizionale di una non reciproca responsabilità: quello dei figli che noi mettiamo al mondo. Questo è l'unico esempio offerto in natura di un comportamento del tutto altruistico. Qui sta l'archetipo di ogni agire responsabile: il neonato ha solo dei diritti, inerenti alla sua esistenza, e noi abbiamo nei suoi confronti solo dei doveri*».

Ed anche lo stato è responsabile per i bambini sottoposti alla sua giurisdizione, in modo del tutto diverso rispetto agli altri cittadini. Tutti i diritti elencati nella *Convenzione Internazionale dei Diritti del Minore* sono diritti ad essere; i diritti ad avere sono limitati e subordinati a questa finalità.

Il diritto ad essere capiti

I bambini hanno diritto ad un amore basato sul dialogo. Ti amo, e perciò ti ascolto, cerco di capirti e di aiutarti a realizzare le tue potenzialità. Un amore orientato all'essere e non all'aver oppure all'apparire. Il bambino ha diritto ad avere

non solo genitori, ma anche parenti, insegnanti, che sappiano giocare con lui la partita della vita, aiutandolo in modo che lui arrivi a giocare come noi, meglio di noi.

Anche l'amore è un'arte. Abbiamo bisogno di amore, ma nessuno crede che vi sia qualcosa da imparare in materia di amore. Come per la musica o per la medicina occorre studiare e conoscere teoria e pratica. Noi cerchiamo disperatamente amore, ma consideriamo più importanti il successo, il prestigio, il denaro, il potere. Così dice E. Fromm.

Nel mondo consumistico di oggi, l'amore materno può perfino essere utilizzato per vendere qualunque cosa. C'è gente furba che non esita a dirci: «*Cara mamma, se ami veramente tuo figlio, compra questo, vestilo così, da questo alimento*».

Il diritto al gioco ed allo svago

L'articolo 31 della *Convenzione Internazionale sui Diritti dei bambini* afferma che gli stati di tutto il mondo «*riconoscono al bambino il diritto al riposo ed allo svago, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età*».

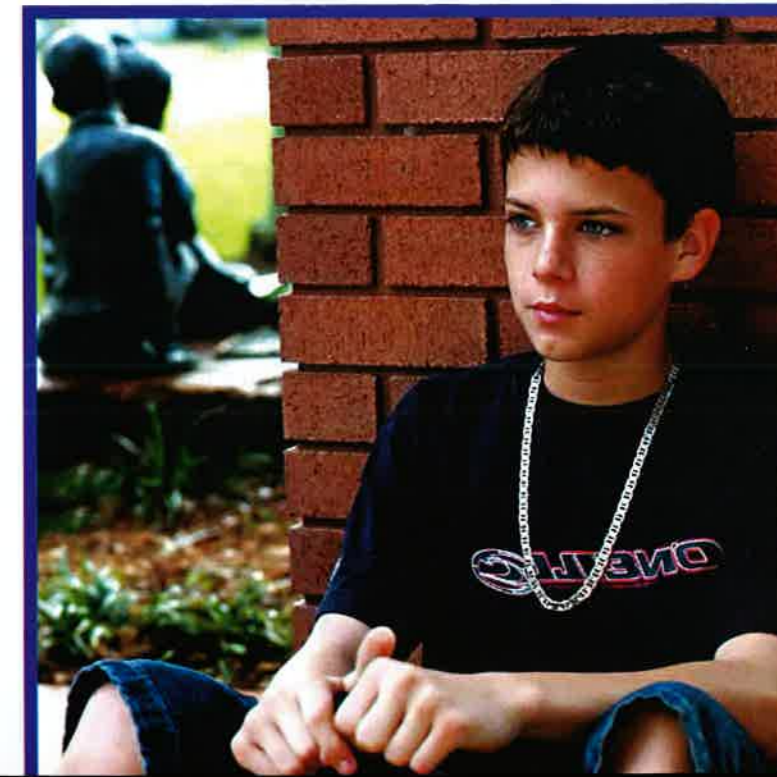
Dovremmo periodicamente leggere e meditare il testo di questa Convenzione. Dobbiamo sempre tener presente un'affermazione: è indiscutibile il diritto del bambino a giocare.

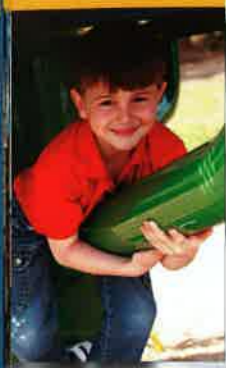
Il gioco è infatti la sua più autentica attività. Noi dobbiamo proporgli oggetti e situazioni, rispettare le sue scelte, cercare di capire le vere finalità dei suoi gesti. Noi dobbiamo proporre, suggerire i giochi più adatti al raggiungimento di obiettivi ben chiari (ad esempio: coordinare certi movimenti, risolvere certi problemi, stimolare capacità di iniziativa e un giusto comportamento nei confronti dei compagni di gioco).

Il gioco serve al bambino per sentirsi libero, per isolarsi con la fantasia in un mondo diverso dalla realtà degli adulti. È sulle basi della fantasia, del piacere, della creatività che ogni bambino potrà costruire la sua realtà. Un bambino gioca per pochi anni; ma per tutta la sua vita ricorderà come e con chi ha giocato.

Quei bimbi diversi ma speciali

Quei bambini che nascono con gravi handicap o presentano qualche problema, si aspettano da noi il massimo dell'accettazione. Si aspettano di essere accettati con la massima serenità per poter realizzare comunque ogni loro potenzialità. Se è vero che i bambini rappresentano i cittadini con i maggiori diritti, un bambino minorato è titolare dei massimi diritti nei confronti dei suoi genitori e della società. E il primo di questi diritti è il diritto ad essere amato. È difficile spiegare cosa significa essere amato veramente. Ascoltiamo le parole di una mamma di un bambino cieco dalla nascita. «*Quando mio figlio è nato, era il mio primo figlio, quante speranze sono andate distrutte. Avrei preferito morire. Al mattino avrei voluto continuare a dormire per non lottare, per non accettare la mia realtà. Ma poi, a poco a poco, è nata dentro di me una domanda: Cosa stai facendo per lui? Piangi per te stessa o per lui? Questo che tu chiami amore ferito e deluso è Amore? Allora dentro di me è nata la risposta: era un Amore che doveva ancora prendere forma. Quel dolcissimo cucciolo non sapeva cosa farsene delle mie ansie, delle mie angosce. Aveva bisogno di me completamente. Io posso aiutar-*





lo, trasmettendogli Amore, sensazioni, emozioni. Questo è qualcosa di straordinario, di unico, di arricchente. Non ci è stato tolto qualcosa, ci è stato dato il modo per conoscere, per capire di più. Ci è stato dato il metro per valutare giustamente la vita. Sembra un paradosso, ma è proprio così. Il tutto è iniziato col dare fiducia a me stessa: lo posso farcela. Io posso aiutare mio figlio a crescere forte, sicuro, sereno, autonomo. Il nostro compito è quello di aiutarli a volare da soli. Allenarli ad essere tenaci, sereni, ma soprattutto riuscire a farli credere nelle proprie capacità, nelle proprie forze. Ognuno di noi è unico. C'è chi vola ad altezze vertiginose e chi svola. Ognuno ha il suo altimetro. Ciò che conta non è volare alto, ma volare con le proprie ali».

Quale tipo di amore?

Purtroppo la parola *amore* è fonte di grande ambiguità, come la parola *diritto*. Tutti ritengono di avere diritti, interpretandoli in diversi modi. E così praticamente tutti credono di amare i bambini. Li amano in modo possessivo i genitori autoritari; li amano in modo emotivo e superficiale anche i genitori permissivi. Anche qui esiste una terza via: i bambini hanno diritto ad un amore costruttivo basato sul dialogo. Ti amo, e perciò ti ascolto, cerco di capirti e di aiutarti a realizzarlo per le tue potenzialità. Un amore orientato all'essere e non all'avere oppure all'apparire. Idee chiare sui giusti diritti e sul giusto amore ci danno le massime garanzie di arrivare all'obiettivo finale per genitori e società: avere bambini sempre più sani e felici.

I bambini nostri e di tutto il mondo, se amati e rispettati nei loro diritti, ci aiutano a capire il senso della nostra vita. Sono un concreto simbolo di pace e di gioia per il futuro del mondo.

Tutti dicono di amarli, ma il reale interesse per i bambini è decisamente scarso. □

LA FAME UCCIDE UN UOMO AL SECONDO

I dati resi noti dall'ONU per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione, domenica 16 ottobre 2005, mostrano un aumento preoccupante della malnutrizione.

Muoiono di fame centomila persone ogni giorno, più di un essere umano ogni secondo. È questo il dato più macroscopico che dimostra come la lotta alla fame nel mondo non conosca ancora l'auspicata vittoria. Gli ultimi dati resi noti dalle Nazioni Unite, relativi allo scorso anno, parlano di una ulteriore sconfitta in questo campo.

Nel 2004 le persone malnutrite erano 852 milioni, undici milioni in più dell'anno precedente. Eppure il diritto all'alimentazione fa parte dei diritti dell'uomo. I fatti dicono però che la tutela di tale diritto non è considerata una priorità dalla comunità internazionale. Basti pensare che nello stesso anno 2004, i 191 Paesi membri delle Na-

zioni Unite hanno speso complessivamente circa mille miliardi di dollari per gli armamenti. Di conseguenza sono diminuiti i contributi in favore delle organizzazioni umanitarie dell'ONU. I due organismi il Programma Alimentare Mondiale e l'Alto Commissariato per i rifugiati sono stati così costretti a ridurre le razioni alimentari per centinaia di migliaia di rifugiati, soprattutto nell'Africa Occidentale e nella regione dei Grandi Laghi. Le quattrocentomila persone che si trovano nei campi profughi in Tanzania, sono passati da una razione giornaliera di cibo pari a 2100 calorie, giudicata il minimo indispensabile per la sopravvivenza, a una di 1400 calorie. «Si può morire anche così» ha commentato Jean Ziegler, il sociologo svizzero relatore dell'ONU a Ginevra per le questioni alimentari, ricordando amaramente che il mondo potrebbe produrre cibo sufficiente per alimentare ogni giorno 12 miliardi di persone, il

doppio della popolazione mondiale. Anche quest'anno è stata l'Africa subsahariana a subire le conseguenze più devastanti dello scandalo della fame. È in questa zona che la mancanza di cibo, accentuatasi già a partire dal 1970, ha fatto registrare negli ultimi anni le conseguenze più drammatiche.

In appena tre anni, dal 1999 al 2001, il numero dei casi di malnutrizione è passato da 88 a 200 milioni e riguarda ormai il 35 per cento della popolazione. Nel Burkina Faso, la scarsità di alimenti raggiunge il 70 per cento e più del 10 per cento della popolazione non ha da mangiare. In Etiopia, oltre 3,8 milioni di abitanti hanno bisogno urgente di assistenza alimentare.

Il progresso tecnico sarà realmente efficace solo se troverà il proprio posto in una prospettiva più vasta, dove l'uomo è al centro, preoccupandosi di tenere conto dell'insieme dei suoi bisogni e delle sue aspirazioni. Gli obiettivi potranno essere raggiunti solo quando la tutela della dignità dell'uomo, origine e fine dei diritti fondamentali di ogni uomo, diverrà il criterio che ispirerà e orienterà tutti gli sforzi. I milioni di persone che sono minacciate nella loro stessa esistenza, in quanto private del minimo nutrimento necessario, richiedono la nostra attenzione poiché abbiamo tutti il dovere di prenderci cura dei nostri fratelli. In effetti la carestia non dipende unicamente dalle situazioni geografiche e climatiche o dalle circostanze sfavorevoli legate ai raccolti. Essa è anche provocata dall'uomo stesso e dal suo egoismo che si traduce in carenze nell'organizzazione sociale, nella rigidità di strutture economiche troppo spesso dedite unicamente al profitto e anche in pratica contro la vita umana e in sistemi ideologici che riducono la persona, privata della sua dignità fondamentale, a un mero strumento. □



A lato:
Bambini
che si nutrono
con aiuti
alimentari
in Darfur.

Maria Anna Sala

Nell'Esortazione apostolica *Vita Consecrata*, Giovanni Paolo II ricordava che «la storia della Chiesa, dall'antichità ai nostri giorni, è ricca di ammirevoli esempi di persone consacrate che hanno vissuto e vivono la tensione alla santità mediante l'impegno pedagogico, proponendo allo stesso tempo la santità quale meta educativa». Nello stuolo di queste persone, votate a Dio e alla scuola, ricordiamo, nel venticinquesimo anniversario della beatificazione, Maria Anna Sala, una santa della nostra terra, essendo nata a Brivio (Lecco) il 21 aprile 1829.

Quinta di otto figli, Maria Anna si distingue fra tutti per l'amabilità del carattere e una buona disposizione allo studio. A undici anni i genitori la mandano a studiare in collegio, a Vimercate. È una delle prime allieve dell'Istituto delle suore Marcelline, fondato proprio in quegli anni da monsignor Luigi Biraghi (1801-1879), professore e direttore spirituale nel Seminario di Milano. Maria Anna viene affidata per la sua formazione culturale e spirituale a madre Marina Videmari, fedele collaboratrice del fondatore. In collegio spicca subito fra le compagne per la dolcezza e la pietà, congiunte a una forza di volontà e a uno spirito di sacrificio non comuni. Ottimo il profitto negli studi.

Nel 1846, conseguito a pieni voti il diploma di maestra elementare, ritorna in famiglia a Brivio. La malattia della madre, gli impegni della numerosa famiglia, il tracollo finanziario del padre esigono la sua presenza in casa. Una presenza rasserrenante: Maria Anna si rivela infatti un vero angelo consolatore per i suoi cari. Non solo: è stimata da tutti per il suo impegno in parrocchia con i fanciulli del catechismo; si prodiga inoltre nell'assistenza

ai poveri e ai malati. Quando sente la chiamata di Dio ad una vita di speciale consacrazione, la giovane Maria Anna, attratta dall'insegnamento, sceglie proprio l'Istituto delle Marcelline. Per essere accolta in Congregazione si rivolge allo stesso fondatore e, nel 1848, a diciannove anni, entra nella casa di Vimercate dove aveva studiato in precedenza.

La sua indole e le sue qualità si adattano perfettamente alla regola dell'Istituto che richiede al tempo stesso una intensa vita interiore e una spiccata azione apostolica. Maria Anna comprende pian piano che il suo ideale e la sua missione devono essere unicamente l'insegnamento, l'educazione, la formazione delle fanciulle nella scuola. Quattro anni dopo, nel 1852, al termine del cammino formativo, pronuncia i voti perpetui e subito viene destinata come insegnante di scuola elementare, di musica e di lingua francese nel Collegio di Cernusco sul Naviglio. La scuola è diventata ormai la sua missione e, al tempo stesso, il suo cammino di santità. Successivamente sarà a Milano (1859-1868) e quindi a

Genova (1868-1878), sempre dedita all'insegnamento, con zelo e dedizione encomiabili. Durante la permanenza a Milano, una parentesi nella sua vita di educatrice: viene scelta infatti per l'assistenza ai feriti della seconda guerra d'indipendenza, nell'ospedale militare di san Luca; ma appena possibile, ritorna fra le alunne. La sua pedagogia è quella raccomandata da monsignor Biraghi: stare accanto alle giovani in ogni momento, partecipando alla loro vita quotidiana in classe, in cappella, in refettorio, in ricreazione, in dormitorio. Sempre mite e paziente, ma

ferma: è particolarmente sollecita con le più difficili da seguire, quelle che lei chiama i suoi gioielli. L'operato di suor Sala è così esemplare, che, nelle comunità in cui si trova a svolgere la sua missione educativa, viene chiamata *la Regola vivente*. È sempre lieta e generosa nel suo lavoro, anche se nascosto, monotono, umile. Sempre attenta e disponibile: «Vengo subito», erano le sue parole abituali, il motto di una vita interamente donata. Quello che colpisce in lei è l'affabilità e il modo con cui riesce ad infondere e a irradiare pace intorno a sé.

A trentasei anni deve sostenere i difficili esami di stato, richiesti dal nuovo governo italiano: ne consegue l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole di grado superiore. Dopo nove anni trascorsi a Genova, nel 1878 viene richiamata a Milano, nella Casa generalizia di via Quadronno, dove continua la sua opera di educatrice e di insegnante dei corsi superiori; è inoltre assistente generale della madre Videmari. Fra le sue migliori allieve di quel periodo, va ricordata la giovane Giuditta Alghisi, mamma del futuro papa Paolo VI, la quale, rimasta orfana dei genitori in tenera età, viene affidata all'educazione delle Suore Marcelline nell'ottobre del 1883. In alcune lettere a Giuditta e ad altre sue compagne, suor Maria Anna le invita ad «amare e praticare la soda virtù», a «progredire di bene in meglio», e a «conservare ognora la nobiltà dell'animo e la bontà del cuore»; addirittura si raccomanda alle loro preghiere «perché possa fare con frutto i Santi Esercizi spirituali». Il 13 agosto 1891, a tre mesi dalla morte, scrive ancora alla «carissima Giuditta» e invocando su di lei una speciale protezione di Maria, raccomanda alla sua alunna, che ormai aveva lasciato il collegio: «Pregala anche per me la Madonna, onde aiuti me pure a guadagnarmi il Paradiso». È sicuramente un presagio della fine. La salute di suor Maria Anna sta infatti deperendo pian piano: un carcinoma alla gola la tormenta ormai da tempo, ma non rallenta la sua attività fra le alunne, tanto che in autunno incomincia il nuovo anno scolastico. Il 24 novembre 1891, dopo una quindicina di giorni di degenza nell'infermeria tra sofferenze atroci, suor Maria Anna muore a sessantadue anni, dopo una vita interamente consacrata a Dio e alla scuola, in piena fedeltà al carisma della sua Congre-



p. Giuseppe Valsecchi

A lato:
Altare della Beata
Maria Anna Sala
nella chiesa
di Brivio,
suo paese
natale.

Sopra:
Prepositurale
dei santi Martirio
Sisinio e Alesandro
martiri
in Brivio (LC).

A pagina 16 in alto:
Casa natale della
Beata.

gazione. Nel 1920, il ritrovamento della salma incorrotta spinge proprio le sue ex-alunne a chiedere che si introduca la causa di beatificazione di questa suora straordinaria: e molte testimoniano, al processo informativo, circa l'eroicità delle sue virtù.

Il 26 ottobre 1980 in Piazza San Pietro, beatificandola e additandola all'esempio dei fedeli, il Santo Padre Giovanni Paolo II, ha detto che Maria Anna Sala «si appassionò del suo incarico di insegnante, santificandosi nell'adempimento del proprio lavoro quotidiano... Imparino tutti coloro che si dedicano all'opera educativa a non spaventarsi mai delle

difficoltà dei tempi, ma ad impegnarsi con amore, pazienza e preparazione nella loro così importante missione, formando ed elevando gli animi ai supremi valori trascendenti. Particolarmente oggi la scuola ha bisogno di educatori saggi, seri, preparati, sensibili e responsabili».

Nell'arazzo che per l'occasione pendeva dal loggiato della basilica, si vedeva la nuova beata con un braccio alzato verso il cielo a indicare una meta da raggiungere: per tutta la vita infatti, quest'umile religiosa di Brivio, non ha fatto altro che guidare le giovani verso il bene. Verso Dio. □

PROFESSIONE PERPETUA



Domenica 2 ottobre, nella festa liturgica degli Angeli Custodi tanto cara alla devozione dei padri somaschi, durante la santa Messa delle ore 10, davanti a padre Luigi Ghezzi, preposito provinciale della Provincia somasca Lombardo Veneta, in rappresentanza del padre generale della Congregazione, circondato da numerosi confratelli e amici, Matteo Ntahizaniye ha emesso la sua professione religiosa solenne e perpetua nel nostro Santuario.

Matteo è originario del Burundi. Da oltre 10 anni in Italia, ha compiuto i suoi anni di formazione e di studio nella nostra Congregazione. È il primo religioso somasco proveniente dall'Africa. La sua consacrazione come religioso possa essere strumento di presenza del carisma di san Girolamo in terra d'Africa dove, da poco i padri somaschi sono presenti con una missione in Mozambico.

ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO

CIGNAROLI GIAMBETTINO (Verona, 1706-1770), *Santi Carlo Borromeo e Girolamo Miani e orfani*; olio su tela, 350x170, Osio Sopra (Bergamo), Chiesa parrocchiale di san Zenone, primo altare a sinistra.

Giambettino Cignaroli, dopo un primo alunnato presso Sante Brunati, passò, alla morte di questi nel 1728, alla scuola di Antonio Balestra. Nel 1735 si recò a Venezia per affrescare Palazzo Labia e per altri lavori; dopo quattro anni rientrò a Verona. A questo tempo risalgono i dipinti del refettorio dei Filippini, del palazzo Pompei a Illasi, dei Gesuiti in Borgo San Giorgio. Di nuovo a Venezia nel 1744 affrescò casa Barbarigo e la chiesa di Santa Maria di Zobenigo. Lavorò poi a Mantova, Brescia (chiesa dei Santi Cosma e Damiano: *Gloria dei santi titolari*; chiesa di San Lorenzo martire: *Martirio di san Lorenzo*; chiesa dell'orfanotrofio maschile: *San Girolamo Miani e la Trinità*), a Milano, a Bologna, a Ferrara (chiesa di San Domenico: *Miracolo di san Vincenzo Ferreri*; chiesa del Corpus Domini: *Ultima cena*) e a Firenze. Nonostante non si sia mai recato all'estero, ricevette molte commissioni dall'elettore di Sassonia, dall'imperatrice di Russia e dal re di Polonia; due mezza figure di sua mano si trovano al Louvre. Nel 1756 è documentata la sua presenza a Torino; nel 1759 a Parma dipinse nelle chiese della Steccata, degli Eremitani e di Sant'Antonio abate. Di nuovo a Verona nel 1764 fu eletto direttore a vita dell'Accademia di pittura; vi morì di *febbre putrida* e fu sepolto con grande pompa nella chiesa dei Santi Siro e Libera. Le tele *Madonna e santi* e *Ritratto di Cristoforo Dall'Acqua* (Vicenza, Museo Civico) e la *Madonna*

col Bambino (Verona, chiesa di Santa Libera) quelle della Pinacoteca Veronese (*Trasfigurazione*, *Madonna col Bambino ed una santa*, *Verona implora la Vergine*) ci paiono oggi leziose e un poco imbellettate, ma questa pittura, tuttavia non priva di grazia, incontrò il gusto dei contemporanei, dei quali all'artista non venne mai meno il plauso.

«Dipinto a olio su tela centinata a semicerchio. Sopra il primo altare a sinistra, appeso al muro in listello di legno colorato con profilatura d'oro. Di proprietà della Fabbrica parrocchiale. Opera di Giambettino Cignaroli (1706-1770). Entro il vano di un arco, nel cielo del quale occhieggiano due gruppi di teste di cherubini, S. Carlo in piedi guarda estatico la colomba del Paraclito che si libra sopra di lui. Al suo fianco è inginocchiato S. Girolamo che mostra i bambini poveri in sua cura.

Non si trova registrata tra le opere del Cignaroli né dallo Zanderis (pittori veronesi) né dal Bevilacqua (*Memorie della vita di G. B. Cignaroli*) fra i quadri da lui eseguiti in provincia di Bergamo».

(MARCORA CARLO, *Schede per l'iconografia di S. Carlo*. In: *Memorie Storiche della Diocesi di Milano*, vol. XVI, anno 1969, pag. 157).



L'evangelizzazione è il compito prioritario per la Chiesa, che è stata mandata dal Risorto nel mondo a evangelizzare, cioè ad annunciare, celebrare e testimoniare l'amore di Dio che per mezzo di Gesù Cristo vuole salvare tutti gli uomini. «Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare». L'evangelizzazione sta a fondamento di tutto e deve avere il primato su tutto; niente la può sostituire e nessun'altra opera le si può anteporre. Tutta la Chiesa è per sua natura missionaria (Questa è la nostra fede, Nota pastorale della CEI 2005, n. 2).

CREDO LA CHIESA UNA, SANTA, CATTOLICA, APOSTOLICA

2 - Il carattere missionario della Chiesa

p. Giuseppe
Oltolina

Primo fine della Chiesa è di essere inizio del regno di Dio: ciò significa che la Chiesa è la comunità di tutti i credenti in Cristo che già vivono la vita nuova.

Nella Chiesa si vivono la fede, la speranza e la carità.

La Chiesa è la famiglia di Dio dove la salvezza è già in atto, dove Dio opera per mezzo del suo Spirito e ci comunica la sua vita, la sua gioia, la sua capacità di amare.

Secondo fine della Chiesa è il compito di portare la vita nuova di Gesù a tutti gli uomini perché solo nel Cristo c'è la salvezza.

Come si vede questo compito è strettamente legato al primo, perché solo una Chiesa che vive intensamente la fede la speranza e la carità può sviluppare una missione credibile.

Quindi la Chiesa esiste per comunicare la vita di Dio, per fare questo la Chiesa deve essere missionaria.

La missione è il portare l'annuncio del Vangelo alle genti che non lo conoscono. Facendo questo la Chiesa ubbidisce a Gesù: «Andate dunque e ammaestrare tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato. Ed ecco, io sono

con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 18-20).

La Chiesa ha sempre svolto la missione: prima in Palestina, poi nell'impero romano, poi ancora tra i popoli barbari, con le scoperte geografiche si è sviluppata la missione nelle Americhe, in Asia, in Africa, in Oceania. Questa missione è stata compiuta da missionari che hanno speso la vita per portare Cristo a chi non lo conosceva.

Oggi, la missione ha un aspetto nuovo: attorno a noi ci sono molti uomini che non conoscono Cristo. La nostra società italiana ed europea ha in parte abbandonato la religione cristiana. Noi ci troviamo fianco a fianco con non credenti, ma anche con persone che non conoscono Cristo o lo conoscono in modo molto confuso.

Quindi oggi la missione non ha confini: si fa presso i popoli lontani e si fa presso gli uomini vicini.

Perché fare la missione

Le religioni non sono tutte uguali? Non bisogna rispettare la coscienza delle persone?

Queste motivazioni tendono a diminuire l'impegno della missione della Chiesa e dei singoli credenti.

Di fronte ad esse dobbiamo riaffermare con forza che solo in Cristo l'uomo trova la salvezza: «lo infatti non mi vergogno del Vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Rm 1, 16).

Le religioni non sono per niente uguali, solo nella rivelazione compiuta da Cristo noi conosciamo il Padre e il suo progetto d'amore sulla nostra vita. Solo l'amicizia esplicita con il Cristo è vita per l'uomo. È vero che lo Spirito di Dio agisce nella vita di ogni uomo e nella vita di ogni popolo, ma agisce per condurre tutti a incontrare Cristo. Perciò la Chiesa deve lavorare senza soste per annunciare il Cristo. Il dono più grande che la Chiesa e ciascuno di noi può fare agli altri uomini è portarli all'incontro con Cristo nel quale solo c'è la pienezza della vita.

La coscienza degli uomini non si rispetta con il silenzio ma con l'offerta della verità di Dio in modo rispettoso, ma preciso.

Chi fa la missione

Tutti fanno la missione. Eravamo e siamo ancora abituati a pensare che la missione è compito dei missionari. Questa è un'idea da cambiare.

La Chiesa deve svolgere una missione su tutti i fronti: fuori dai confini della nostra società e dentro, in casa

nostra. È un compito difficilissimo che non si potrà attuare se non con la collaborazione di tutti i credenti, ognuno per la parte che gli spetta. Noi abbiamo già imparato e sperimentato che il vangelo si annunzia non solo a parole, ma con la vita personale e comunitaria. È evidente che ogni cristiano è chiamato a testimoniare il vangelo e perciò è chiamato a farsi testimone.

Deve crescere in ciascuno di noi il senso di responsabilità per la salvezza degli altri: come mi preoccupo di dar da mangiare ai miei figli, così mi preoccupo di dar da mangiare Cristo a chi vive accanto a me.

Traccia per un possibile dialogo

- Ho capito che senza missione non c'è la vera Chiesa?
- Mi rendo conto che la missione si fa anche con il mio vicino di casa?
- Sento la necessità e l'urgenza della missione?
- Mi sento responsabile della buona riuscita della missione? □

Sopra:
Distribuzione
dell'eucaristia
durante
una santa messa
in Guatemala.



Sopra:
Un missionario
presso il villaggio
Turkana in Kenia.

A lato:
Un sacerdote
prepara l'altare
per celebrare
la santa messa
in un villaggio delle
Filippine.

Famiglia, comunione d'amore, compito di tutti

Nell'Assemblea plenaria della Conferenza Episcopale che abbiamo appena concluso, ci siamo soffermati ancora una volta sulla famiglia e sulle circostanze critiche che essa sta attraversando, e sull'assistenza che desideriamo offrirle.

La bellezza della famiglia

Abbiamo considerato l'intima bellezza che gli deriva, anzitutto, dall'essere opera di Dio: «*maschio e femmina li creò*», chiamandoli alla comunione d'amore e a manifestare nel proprio essere l'immagine viva della Trinità. In questo ineffabile mistero, la famiglia trova la grazia e l'ispirazione necessarie per vivere la comunione, nella quale possiamo intravedere l'immensità dell'amore di Dio che dà letizia e pienezza al cuore dell'uomo.

La famiglia si fonda sul matrimonio, elevato da Cristo alla dignità di sacramento, costituito per una unione stabile, duratura, tra un uomo e una donna, che condividono un progetto comune aperto alla trasmissione della vita. Per ciò, non la si può equiparare a nessun altro tipo di unione.

Questa famiglia merita il titolo di *santuario della vita*. La vita umana, realtà preziosa e sacra, deve essere rispettata dal momento del suo concepimento fino alla sua fine naturale. Ciò è riconosciuto anche dalla Costituzione nazionale e dalle Costituzioni di molte regioni.

Abbiamo bisogno di leggi che promuovano la vita

Le leggi devono avere cura e difendere la vita, il primo dei diritti umani – inalienabile e irrinunciabile – e il suo santuario che è la famiglia. Per questo, coloro che hanno la responsabilità legislativa devono compiere il proprio lavoro nell'ambito di un'analisi serena, aperta alla verità e rispettosa del bene comune della società, coscienti peraltro del valore educativo proprio delle leggi. Un legge giusta nobilita ed eleva la società. Questo lo ribadiamo preoccupati per l'esistenza di progetti di legge che tendono a legalizzare l'orrendo crimine dell'aborto.

Inoltre, nel processo di sviluppo della vita umana, consideriamo inaccettabili le leggi, a volte quasi di carattere totalitario,

che tendono ad imporre programmi di educazione sessuale nelle scuole, senza tener conto del diritto primario e naturale dei genitori all'educazione dei figli, e senza riferimento a valori morali e religiosi.

Sostenere la convivenza familiare

La famiglia è, per vocazione originaria, una scuola di umanità, di socievolezza e d'amore. Nel suo ambito ognuno deve riconoscere la propria dignità, deve imparare a convivere e a scoprire le meraviglie dell'amore. La famiglia si converte così nel rimedio per eccellenza contro gli effetti nocivi del disorientamento e dell'abbandono che portano con sé le tragiche conseguenze della violenza, delinquenza e della tossicodipendenza, subite in particolar modo dai giovani.

Molte volte il disorientamento e ancor di più l'abbandono si devono alle condizioni di estrema povertà e di miseria che affliggono tante famiglie e tanti cittadini della nostra Patria. È urgente instaurare – lo ripe-

tiamo ancora una volta – una giustizia ormai da troppo tempo agognata, e promuovere la cultura del lavoro, requisito necessario per un futuro più umano.

Importanza e influenza dei mezzi di comunicazione

Non possiamo esimerci dal menzionare, con dolore, l'influenza negativa che esercitano molti mezzi di comunicazione sulle famiglie. Rinnoviamo pertanto il nostro appello ai responsabili di questi moderni strumenti perché li utilizzino al fine di promuovere i valori autentici che possano incoraggiare le famiglie e non danneggiarle in alcun modo.

L'impegno degli operatori della Pastorale

Siamo consapevoli del lavoro generoso dei sacerdoti, dei consacrati e di tanti operatori pastorali in favore delle famiglie. Li ringraziamo di cuore del loro servizio, e li invitiamo a continuare con entusiasmo la loro opera e a rinnovare e aggiornare la propria formazione, affinché, attraverso una rinno-

vata catechesi possa risplendere la bellezza del *vangelo della famiglia*.

Senza dubbio, riconosciamo, come comunità ecclesiale e in particolare come pastori, le mancanze di attenzione e di sostegno alle famiglie, quali ad esempio l'insufficienza nella predicazione, nella catechesi e nell'educazione scolare; un orientamento morale spesso non pienamente concorde con gli insegnamenti della Chiesa; la trascuratezza di temi indispensabili per la convivenza familiare, come la castità coniugale – sessualità vissuta in modo retto – e il mutuo rispetto tra i suoi componenti, specialmente con relazione alla donna. Ci dispiace anche dover constatare che alcune situazioni difficili sono trattate senza il sufficiente spirito di misericordia.

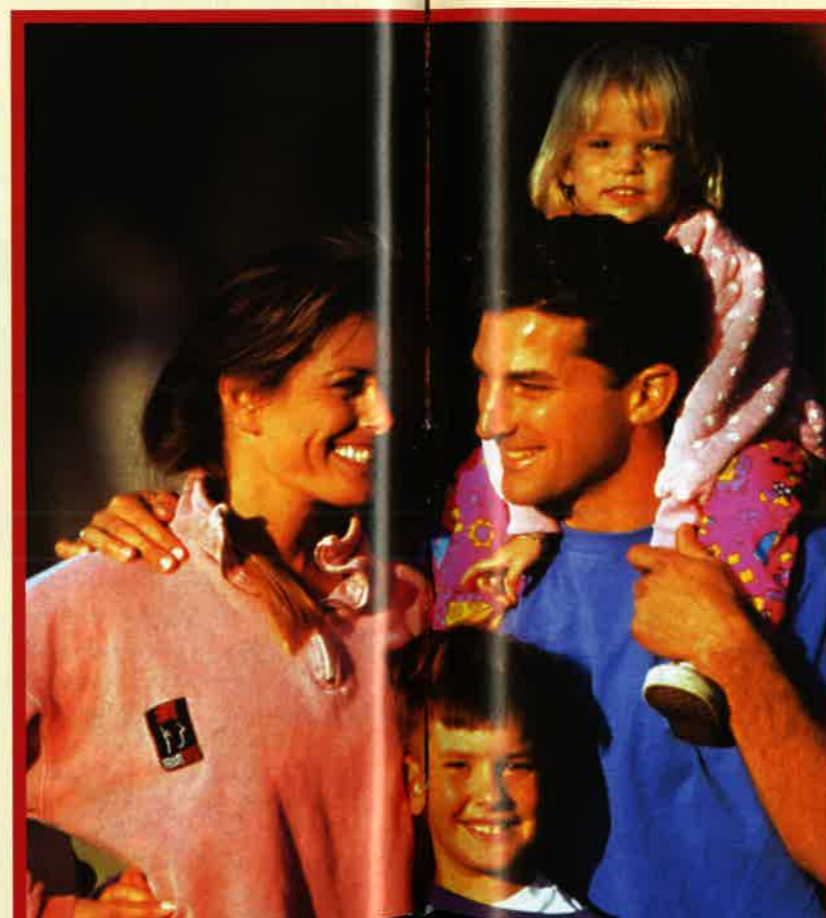
Persuasi dell'inestimabile importanza della famiglia, desideriamo sopperire a queste deficienze con una pastorale organica che la valorizzi e impegni così il meglio dei nostri sforzi per assisterla e aiutarla, seguendo gli orientamenti del documento di Giovanni Paolo II *Prendi il largo*.

Rinnovare la famiglia a partire dall'esperienza del Dio amore

Il Papa Giovanni Paolo II ci invita a pregare in famiglia. La famiglia che prega unita rimane unita e riproduce il clima della casa di Nazareth: Gesù è al centro; con lui si condividono le gioie e i dolori; si pongono nelle sue mani i bisogni e i progetti; si ottengono da lui la speranza e la forza per camminare. Questa preghiera raggiunge il suo culmine quando la famiglia partecipa alla Messa domenicale.

Desideriamo inoltre che nell'amore manifestato nella croce, le famiglie ferite dal dolore o da qualunque tipo di rottura, possano trasfigurare le proprie situazioni e rinnovare la speranza. Siamo grati a tante famiglie della nostra Patria per l'esempio silenzioso di allegria e di fedeltà al dono di Dio, e le invitiamo a non abbandonare il compito di trasformare ogni focolare in una scuola di comunione, di solidarietà e di santità. Alla Sacra Famiglia raccomandiamo tutte le famiglie della nostra Patria alle quali facciamo giungere di cuore il nostro saluto affettuoso e la nostra benedizione. □

La parola dei
nostri Vescovi
sulla famiglia



La Compagnia del Divino Amore

Una grande importanza nella riforma nella Chiesa e nella spiritualità del tempo ebbe, ai tempi di san Girolamo, una associazione laicale denominata *Compagnia del Divino Amore*.

In nessun luogo troviamo esplicitamente affermato che Girolamo fu membro della Compagnia del Divino Amore. La sua partecipazione è tuttavia indubitabile; infatti, tra gli elementi che hanno contribuito alla sua trasformazione spirituale, hanno avuto una notevole parte i suoi amici che furono per la maggior parte *fratelli del Divino Amore*.

La Compagnia del Divino Amore ebbe inizio a Genova il 26 dicembre 1497 per iniziativa di Ettore Vernazza, sotto l'ispirazione e l'esempio di santa Caterina Fieschi-Adorno (santa Caterina da Genova).

Era formata da laici e preti; il numero dei laici superava di gran lunga quella dei sacerdoti.

Gli statuti presentano tale compagnia come *«fraternità [che] non è istituita per altro se non per radicare et piantare in li cori nostri il divino amore, cioè la carità et però è intitolata fraternità del Divino Amore»*.

L'obiettivo è la ricerca della propria santificazione: *piantare e radicare in li cori nostri il divino amore* ispirandosi alle fonti del cristianesimo: il Vangelo. Esprimevano la loro fede con pratiche comuni: la messa, i sacramenti, la preghiera, la povertà, l'umiltà.

All'umiltà veniva riservata una particolare importanza: infatti veniva considerata elemento base: *«Chi vuol essere vero fratello di questa compagnia, sia humile di core; alla quale humiltà treno tutti li costumi et istituzioni di questa fraternità»*. La segretezza e il silenzio caratterizzavano la loro vita e il loro apostolato.

Il *divino amore* trova delle chiare espressioni di concretezza nell'esercizio della carità fraterna: *«La carità non viene se non dal soave sguardo de Dio il quale non guarda se non sopra li piccoli di core»*.

Attenta sensibilità era rivolta in modo particolare ai malati. I membri delle Compagnie fondarono dei centri specializzati, i cosiddetti *Ospedali degli Incurabili*. Il primo fu istituito a Genova nel 1499, seguirono altre fondazioni in varie città: Roma, Napoli, Firenze.

Mandatovi dal suo direttore spirituale, il domenicano fra Battista da Crema, nel 1520 giunge a Venezia Gaetano Thiene. Gaetano era nato a Vicenza nell'ottobre del 1480, figlio cadetto del principe Gaspare. Morto suo padre, sua madre ne curò la formazione religiosa e culturale. Studiò a Padova dove si laureò nel 1504. In quello stesso anno si orientò verso lo stato sacerdotale, ricevendo la tonsura con dispiacere di sua madre. Il desiderio di consolidare la sua cultura lo porta a trasferirsi a Roma nel 1507. Qui viene ordinato sacerdote nel 1516.

Inizia la sua attività come membro della Compagnia del Divino Amore nella chiesa dei santi Silvestro e Dorotea, nel quartiere Trastevere, verso il 1516-1517. Anche se non fu il fondatore, ne fu uno dei primi membri e il più attivo.

Nel 1517, tornò a Vicenza per prendersi cura della madre. Quando nel 1520 essa muore, per consiglio del suo direttore, si trasferisce a Venezia, e qui

vi istituisce subito l'Oratorio del Divino Amore.

Frutto dell'ardore del Divino Amore, fu anche a Venezia, l'Ospedale degli Incurabili.

Gaetano, sul finire del 1523 torna a Roma.

Girolamo entrò a far parte del Divino Amore assai probabilmente quando Gaetano aveva già lasciato Venezia. Il contatto con questi gentiluomini e donne accese nel suo animo quel fuoco che esploderà nelle opere quando incontrerà Gaetano e il Carafa (il futuro papa Paolo IV). L'occasione per questo incontro fu il sacco di Roma del 1527 da parte dei Lanzichenecchi che costrinse Gaetano, il Carafa e i primi Teatini a rifugiarsi esuli a Venezia. Qui vi giunsero il 17 giugno 1527 e vi si stabilirono presso la Chiesa dei Tolentini.

Il 6 gennaio 1530, mentre si teneva uno di questi convegni, giunsero ai Tolentini, per far visita al Carafa, il nunzio Girolamo Aleandro e il vescovo Gian Matteo Giberti: *«visitai il vescovo di Verona (il Giberti) - è l'Aleandro che scrive nel suo diario - e presolo meco a mezza strada, andai da Carafa, vescovo Teatino e vi rimanemmo fino a notte. V'erano là Vincenzo Grimani, figlio del defunto doge, Agostino da Mula, Antonio Venier, Girolamo Miani, Girolamo Cavalli, patrizi*

veneti e Giacomo di Giovanni cittadino, tutte persone probe e consacrate ad accrescere la pietà e la religione con le buone opere».

Girolamo Cavalli lo troviamo con san Girolamo tra i fondatori dell'Ospedale del Bersaglio, il Carafa e il vescovo Giberti erano tra i suoi più cari amici, lui stesso lo troviamo con i suoi orfani agli Incurabili.

«Si accompagnò con quelli che poteano con consiglio e con la preghiera aiutarlo» - scrive l'Anonimo - e questi furono i compagni con cui si accompagnò.

Un altro riferimento della sua presenza in questa Compagnia o almeno tra i suoi membri è la testimonianza in una cronaca di Pandolfo Nassino, in data 9 maggio 1532, festa dell'Ascensione. Girolamo è in viaggio da Venezia a Bergamo. Quel giorno Girolamo dall'ospedale degli Incurabili di Brescia, dove era alloggiato, si reca alla chiesa di san Giovanni Battista ove lo attendevano per un incontro un gruppetto di soci del Divino Amore. *«Vene il ditto magnifico meser Hieronimo Meani, il quale con tanta humiltà e devotione staseva che non so quanto più se potesse star, e questo fo ad nove de mazo del 1532, il quale giorno era il giorno della assensione di Signore, et havendo noi compagni et amici reconciliati et aldito da poi mesa et poi comunicati, et partito che fo il Sacerdote, il ditto magnifico meser Hieronimo Meani cun tanto exordio et tanta carità ringraziò Dio che si era degnato ad intrar nelle case nostre, e da poi asseò in cielo»*.

La Compagnia del Divino Amore fu per san Girolamo uno strumento nelle mani del *Benignissimo Iddio* per attirarlo a sé dalle occupazioni mondane e toccargli il cuore ad una vita santa.

Il cammino di conversione e di crescita nella vita spirituale non viene mai da soli, avviene sempre tramite dei mezzi: la Chiesa, la comunità parrocchiale, le associazioni.

Questo è stato anche il cammino di san Girolamo: Dio nella sua provvidenza lo ha fatto incontrare con cristiani riformati e impegnati e lui ha saputo coglierne *la dolce occasione*. □

p. Eufrazio Colombo

Sopra:
AMBITO LOMBARDO
SEC. XVIII;
San Girolamo
cura un malato;
Somasca, Casa
Madre.

A lato:
Medici e ammalati
in una corsia
d'ospedale;
Miniatura dal
manoscritto
Gaddiano;
Firenze,
Biblioteca
Laurenziana.



Sopra:
San Gaetano Thiene;
dipinto
del XVIII secolo;
Bologna,
Museo di
san Giuseppe.

A lato:
GIOVANNI BATTISTA
CRESPI
DETTO IL CERANO;
Santa Caterina
da Genova
assiste i malati
incurabili;
Genova,
collezione privata.

Continuiamo in questo numero l'itinerario alla scoperta delle leggi dello spirito: quella parte vitale e misteriosa di noi stessi, che racchiude forse il segreto della nostra esistenza.

LA QUARTA LEGGE

Nell'attimo tutto

L'esistenza quotidiana su questa terra ci ha ben presto insegnato che esiste il tempo. Tutto fluisce in uno scorrere inarrestabile di cui non siamo spettatori ma parte in causa: il movimento delle stelle, le stagioni, la storia umana, la mia piccola vicenda personale...

Nella vita spirituale si fa invece un'esperienza molto diversa del tempo. Il nostro spirito infatti non ha radici nella terra degli uomini, ma nell'eternità di Dio, un'eternità che, come qualcuno ha detto, è eterno presente. La vita spirituale dunque come si realizza? Astraendosi da tutto? No, al contrario: concentrandosi completamente nel presente.

L'attimo che scorre sembra spesso una trascurabile inezia fatta di azioni per lo più comuni e insignificanti e invece può diventare un tesoro inesauribile dove tutto acquista colore e importanza: parlare, ascoltare, camminare, leggere, eseguire un lavoro: non c'è più differenza tra azioni principali o secondarie, ogni gesto diviene rilevante, ogni gesto si fissa nell'eterno.

Vivendo la vita con intensità attimo per attimo succede che ogni cosa prende il suo giusto posto: studio, sport, relazioni, tempo libero trovano il loro momento e dove noi non riusciremo ad arrivare scopriremo l'intervento del Padre.

Il fatto è che siamo abituati a vivere nella distrazione: invece di ascolta-

re chi ci parla pensiamo a cosa dire quando sarà il nostro turno, mentre studiamo ascoltiamo la radio, viviamo distratti dalle preoccupazioni di ieri o proiettati nelle soddisfazioni di domani.

Abbiamo mai provato a concentrarci, per esempio, sul nostro passo per strada o sulla cadenza del nostro parlare? I cinque sensi lavorano tutti nel presente (non si può sentire un rumore dal passato o vedere un oggetto che non è presente) e ci possono aiutare a riscoprirlo. Proviamo a prestare attenzione a tutti i suoni che si sentono

dalla nostra poltrona preferita, a una foglia che cade mentre passiamo, al sapore dei cibi.

Ogni tanto poi a me piace situarmi nell'universo: mi fermo e penso che sono qui sulla terra, nel sistema solare, in un punto della Via Lattea, forse in uno di infiniti universi possibili. Penso anche di trovarmi nella storia, discendente di tanti altri, a partire dagli uomini primitivi, ai quali devo le mie più fondamentali conoscenze, fino ai miei nonni, ai miei genitori. Quell'attimo presente diventa allora impregnato di vita.

LA QUINTA LEGGE

Ci sono prove per disinquinarci

Il vangelo di Giovanni parla di misteriosi tagli o meglio *potature* che il Padre opera sui tralci della vite non per rovinare la pianta ma perché «porti

più frutto» (Gv 15, 1-2). Accordato che questi tralci siamo noi, cosa simboleggiano le potature?

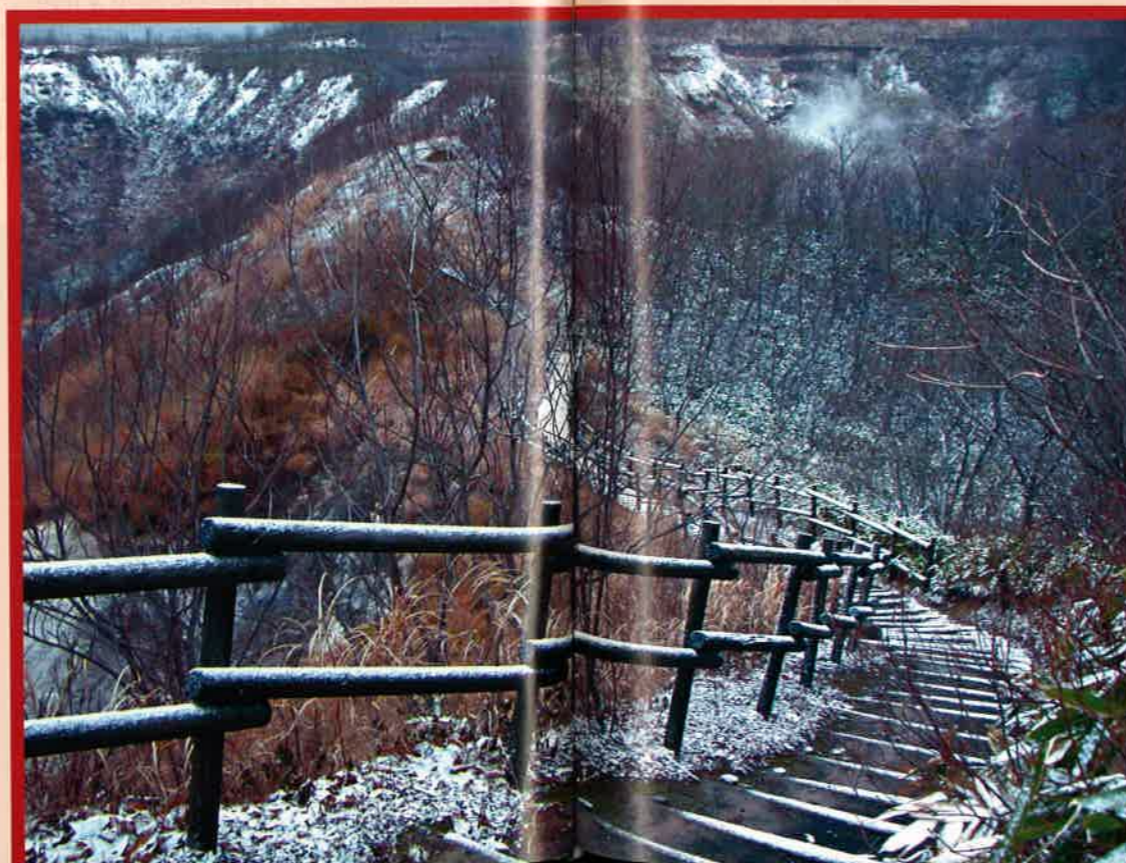
Chi vuole seguire Dio è meglio che sappia che il suo cammino incontrerà momenti dolorosi come tagli su un ramo vivo, ma che questi tagli porteranno nuova vita. Sono le cosiddette prove.

Il fatto è questo, Gesù ci ha donato la salvezza, siamo salvati, ma questo non significa ancora che il nostro spirito sia capace di contenere pienamente Dio. Esso, di fronte alla sua purezza disarmante, rimane piuttosto grossolano e inquinato. Sono gli attaccamenti, gli egoismi, le meschinità, le chiusure a renderlo tale. Ecco allora che Dio, apprezzando la nostra buona volontà, interviene per disinquinarci e renderci sensibili, liberi, capaci di amare. Per questo lascia che passiamo momenti di prova. Ad esempio di delusione, di incomprensione da parte degli altri, di dubbi sull'amore di Dio, di senso di fragilità, di angoscia, di malattie fisiche o psicologiche.

Sono brutti momenti di dolore, ma che possono rivelarsi preziosi per crescere perché ci insegnano a fare una scelta di Dio più profonda. Tutti i santi li hanno attraversati. Il modo per affrontarli è uno solo: non smettere mai di amare, non lasciarsi prendere dallo sconforto, tenere lo sguardo fisso su Gesù crocifisso. Passeranno le prove, dileguandosi talvolta all'improvviso, per lasciarci più uomini e insieme più divini.

Non dobbiamo spaventarci, Dio non è mai crudele, né ci chiede più di quello che riusciamo a sopportare, con una mano colpisce e con l'altra accarezza intervenendo ogni tanto durante questi periodi con un ristoro che ci rinfranca. □

p. Michele
Marongiu



All'ultima giornata della gioventù il papa Benedetto XVI si rivolse ai giovani dicendo: «Io so che voi come giovani aspirate alle cose grandi, che volete impegnarvi per un mondo migliore. Dimostratelo agli uomini, dimostratelo al mondo, che aspetta proprio questa testimonianza dai discepoli di Gesù Cristo e che, soprattutto mediante il vostro amore, potrà scoprire la stella che noi seguiamo».

Inoltre pose una serie di domande: «Dove trovo i criteri per la mia vita, dove i criteri per collaborare in modo responsabile all'edificazione del presente e del futuro del nostro mondo? Di chi posso fidarmi - a chi affidarmi? Dov'è Colui che può offrirmi la risposta appagante per le attese del cuore?».

È un percorso impegnativo quello proposto dal Papa, così come le risposte alle sue domande esigono ricerca faticosa e costante. Importante è che non ci capiti come la donna di questo racconto:

«Una donna che non aveva grandi risorse economiche, trovò un uovo. Tutta felice, chiamò il marito e i figli e disse: tutte le nostre preoccupazioni sono finite! Guardate un po': ho trovato un uovo! Noi non lo mangeremo, ma lo porteremo al nostro vicino perché lo faccia covare dalla sua chioccia. Così presto avremo un pulcino, che diventerà una gallina. Noi naturalmente non mangeremo la gallina, ma le faremo deporre molte uova, e dalle uova avremo molte altre galline che faranno altre uova. Così avremo tante galline e tante uova. Noi non mangeremo né galline né uova, ma le venderemo e ci compreremo una vitellina. Alleveremo la vitellina e la faremo diventare una mucca. La mucca ci darà altri vitellini, finché avremo una bella mandria. Venderemo la mandria e ci compreremo un campo, poi venderemo e compreremo, compreremo e venderemo...»

Mentre parlava, la donna gesticolava. L'uovo le scivolò di mano e si spacciò per terra».

I nostri propositi spesso assomigliano alle chiacchiere di questa donna: «Farò... dirò... rimedierò...». Passano i giorni e gli anni, e non facciamo niente...

I giovani se adeguatamente stimolati, sanno dare molto: partiamo dunque dai giovani, nei quali va riconosciuto un talento che il Signore ci ha messo nelle mani perché lo facciamo fruttificare. Nei loro confronti siamo chiamati a una grande attenzione e a un grande amore. Dobbiamo far sì che ciascuno giunga a discernere la forma di vita in cui è chiamato a spendere tutta la propria libertà e creatività. □



ALBERTO COVINO DEL XVII SEC.: LA VIRGINE E IL BAMBINO: OIA SU MIRA: SOMASCA, CENTRO DI SPIRITUALITÀ

a tutti i nostri lettori e ai loro cari,

a tutti gli amici

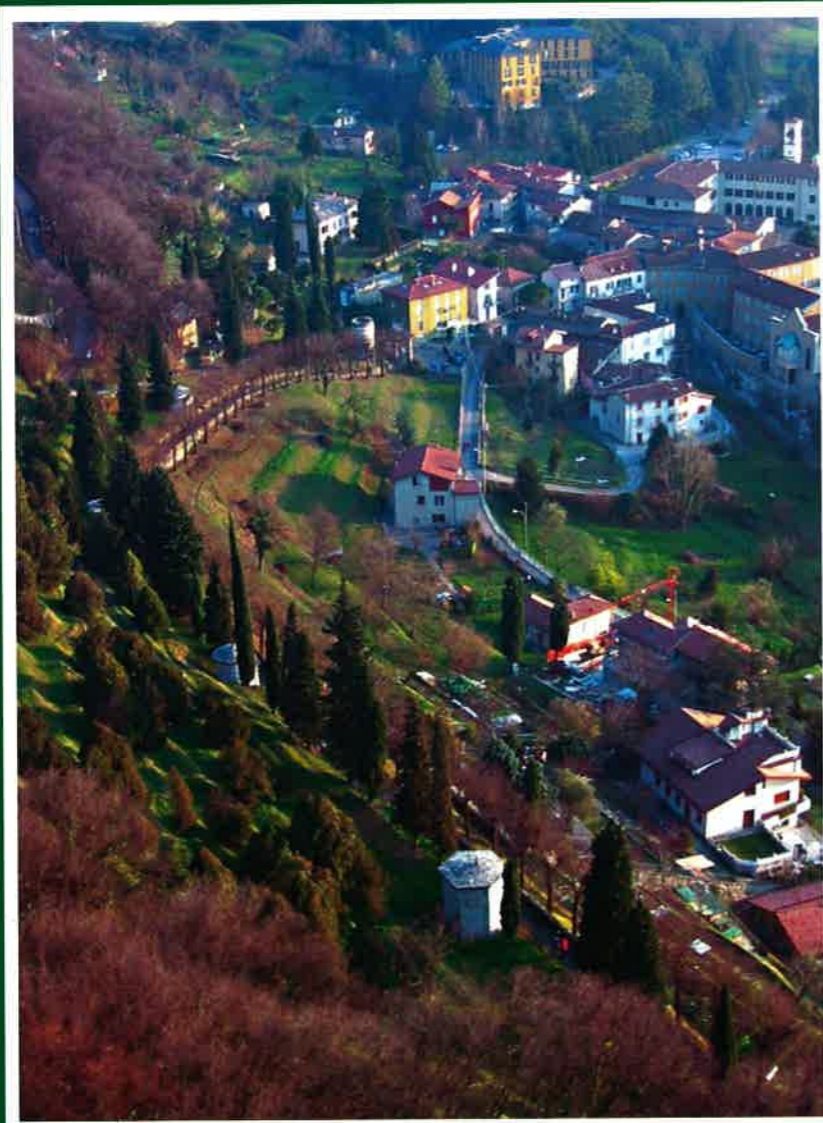
del Santuario di San Girolamo

i nostri auguri di

Buon Natale

p. Enrico Corti





IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 - casamater@tin.it

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. **Finito di stampare: DICEMBRE 2005**



**IL SANTUARIO
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**